



RECENSIONI
ANNO VII
2017
venerdì 12 maggio 2017

ELISEO

Play Strindberg
di Friedrich Dürrenmatt
con Maria Paiato
per la regia
di Franco Però

Il gioco

di Friedrich



di TOMASO CAMUTO

Tra i tempi di August Strindberg e quelli di Friedrich Dürrenmatt intercorrono circa settant'anni: il dramma "Danza di morte" dello scrittore svedese nasce agli inizi del secolo scorso; il suo particolare rifacimento ad opera dello svizzero di lingua tedesca, va in scena a Basilea nel 1969 con il titolo *Play Strindberg*, regia dell'autore ed una grande interpretazione di Regina Lutz in uno spettacolo che ebbe successo anche a Roma: teatro Sistina (aprile 1969), per la benemerita iniziativa di Anne D'Aberloff e Gerardo Guerrieri. Potrei superficialmente ipotizzare che non vi siano grandi affinità tra il mondo dello scandinavo Strindberg, il suo cupo pessimismo imbevuto di misogino superomismo, e l'ironico atteggiamento dell'elvetico, il cui pessimismo è bonario e tende all'u-

morismo; entrambi assai critici nei confronti delle rispettive epoche, tuttavia ben distinti nei contenuti e nello stile: Strindberg è certamente più secco di Dürrenmatt, che possiede però un notevole senso di sarcastica comicità. Va detto che quando Dürrenmatt decide di riscrivere la strindberghiana "Danza di morte" a settant'anni di distanza dal modello, non intende farne una parodia, ma interviene drammaturgicamente rendendo il testo – se possibile – ancora più asciutto, trasformando gli originali e ben distinti due atti in un tempo unico, distribuito in una dozzina di riprese ed affidato solo ai tre personaggi principali. Abolire le non poche parti secondarie (importanti quella della coppia giovane) e limitare l'azione solo ai tre maturi protagonisti, rende il canovaccio ancora più claustrofobico e ingab-

biato di quanto non sia già l'antico modello svedese. L'idea drammaturgica e scenografica è porre l'azione in un ring pugilistico per una inusuale partita a tre con moglie, marito e terzo incomodo. Ed anche la produzione dello Stabile di Trieste (in scena all'Eliseo sino al 21 maggio) si sviluppa come un insolito match a tre, di cui sono protagonisti l'ottima Maria Paiato e i bravissimi Franco Castellano e Maurizio Donadoni, con un pubblico che ride e non evita di commentare giacché, inferni matrimoniali e beghe coniugali sono sempre argomento di grande interesse. La puntuale regia di Franco Però è ben supportata dalle luci di Luca Bronzo che illuminano il ring dello scenografo Antonio Fiorentino e gli eleganti costumi (non certo da pugilato) di Andrea Viotti, con musiche di Antonio Di Pofi.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

16/17



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707

